

Il braccio di ferro di Baghdad

La maggioranza modifica la sua posizione: si richiama il ruolo Onu e si chiede un'iniziativa anche sulla questione palestinese
De Michelis: «L'alternativa alle pressioni economiche è la guerra»
Sull'astensione dei comunisti si è diviso il fronte del «no»

«Dovrà prevalere l'opzione politica»

Il Senato approva la missione navale. Il Pci si astiene

La votazione a maggioranza di una risoluzione che richiama il ruolo e le decisioni dell'Onu ha chiuso a tardissima ora la lunga giornata del Senato dedicata alla crisi del Golfo Persico. Una giornata fitta di discussioni, contatti, incontri, riunioni dentro e fra i gruppi parlamentari e fra questi e il governo. Modificato sostanzialmente il documento di maggioranza. Astenuto il Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'aula di palazzo Madama e le sale ad essa attigue sono state ieri - per quasi dodici ore - il terreno di una partita politico-parlamentare complessa e delicata, come complessa e delicata è la crisi nel Golfo Persico, dove - aveva detto il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, aprendo i lavori dell'assemblea dei senatori - alla strada della pressione politico-economica si oppone «un'alternativa non astratta»: il conflitto armato. Il governo è andato a questo appuntamento parlamentare (aggiunta alla Camera) cercando esplicitamente il più ampio consenso possibile. Ma non l'avrebbe trovato se la sua linea fosse rimasta ferma al primo testo della risoluzione presentata dal capigruppo della maggioranza subito dopo le relazioni di De Michelis e del suo collega titolare della Difesa, Virginio Rognoni. Un documento nel quale erano completamente assenti riferimenti alle altre gravi questioni aperte nel Medio Oriente (a cominciare dalla tragedia palestinese) e risultava completamente smarrito il ruolo primario dell'Onu e del suo Consiglio di sicurezza, che in qualche modo era invece presente nella relazione di De Michelis.

Non appena il testo di maggioranza ha cominciato a circolare - intanto era giunta a palazzo Madama la Direzione comunista - è stata avviata un'iniziativa politica da parte del Pci. In serata i risultati concreti: il documento pentapartito veniva sostituito da un nuovo testo che accoglieva passi e posizioni del gruppo comunista (illustrate in aula da Giuseppe Boffa), della Sinistra indipendente e anche del gruppo federalista europeo. Tanto che la maggioranza dei senatori della Sinistra indipendente ha votato a favore, mentre il Pci si è astenuto (dissociazioni si sono registrate in entrambi i gruppi).

Il nuovo testo della maggioranza è sostanzialmente amico nella parte più importante: il dispositivo che detta impegni al governo. Intanto, nella premessa si è espressamente preclusa l'opzione politica nei confronti di quella milita-

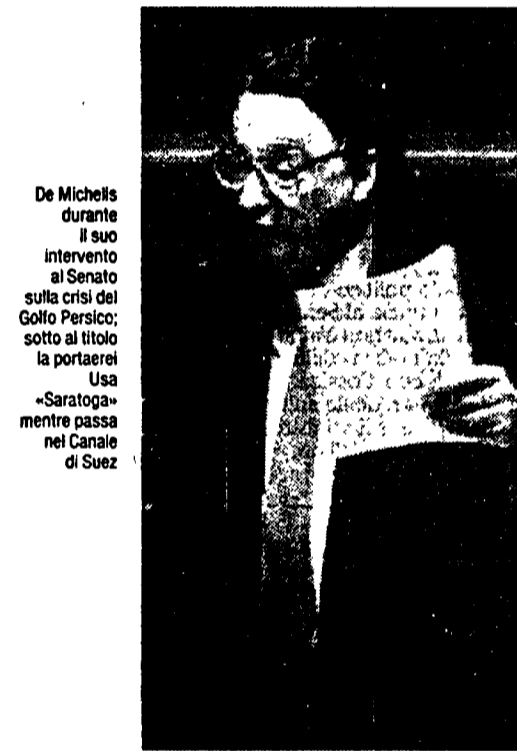
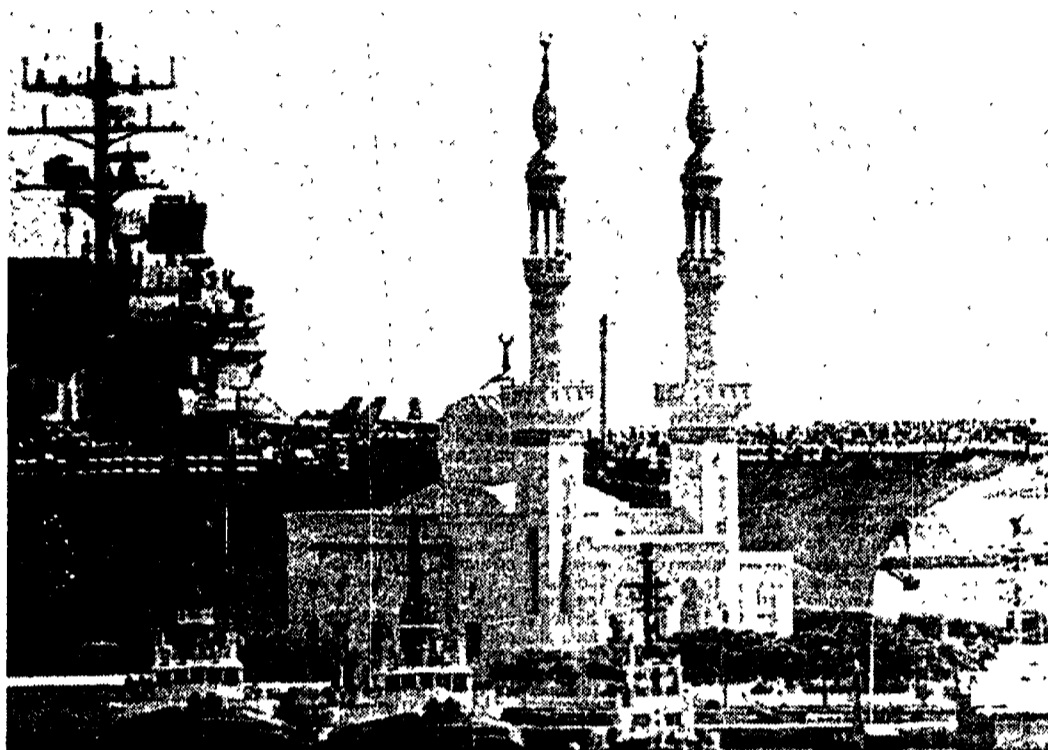
ri. Inoltre, il governo è impegnato a provvedere nel modo più pieno e leale all'attuazione delle misure di embargo contro l'Irak stabilite dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, nonché a compiere i passi necessari per l'adozione e il rispetto di altre risoluzioni dello stesso Consiglio di sicurezza, con particolare riferimento alle misure dirette a garantire la sicurezza e la libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in Irak.

Il secondo punto del dispositivo impegna il governo a valorizzare la spinta di solidarietà internazionale, manifestata nel corso di questa crisi, promuovendo atti e iniziative dirette ad affrontare con pari coerenza e determinazione le altre gravi questioni aperte da tempo nell'area mediorientale, come la questione palestinese, la sicurezza dello Stato di Israele e l'occupazione straniera nel Libano. Infine, la risoluzione spinge il governo ad assumere «ogni utile iniziativa perché della questione possa essere investito il Parlamento europeo».

Questo è stato il punto di approdo di un dibattito che ha impegnato l'aula per l'intera giornata, la seduta è cominciata con una lunga relazione (65 minuti) del ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, seguito da una rotta da brevi comunicazioni «tecniche» del titolare della Difesa, Virginio Rognoni (delle quali riferiamo in altra parte del giornale).

A chiudere il dibattito (11 interventi) è stato lo stesso presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che ha definito «l'intervento dell'Onu l'unica soluzione possibile al di fuori di deprecabili azioni unilaterali». Poi, il presidente del Consiglio si è augurato che «prestissimo» venga adottata dall'Onu una delibera per «dare sicuro sostegno alle sanzioni economiche altrimenti illusorie per la loro finalità dissuasiva e per il permanere dello Stato di illegalità».

Dal ministro degli Esteri è venuta - in coda al suo intervento - un'autentica doccia fredda sulle speranze che si erano accese l'altra notte per la concessione di salvacondot-



De Michelis durante il suo intervento al Senato sulla crisi del Golfo Persico; sotto al titolo la portiera Usa «Saratoga» mentre passa nel Canale di Suez

ti agli italiani presenti in Kuwait (ma anche di questo riferiamo in altra parte del giornale). Ma per un'ora De Michelis si è soffermato su una ricostruzione della vicenda che ha per protagonista negativo Saddam Hussein ed ha difeso le scelte e la posizione del governo definendo «non giusto» le critiche di chi parla di «mezza decisione» dell'Italia. I paesi europei «si sono sempre mossi nel quadro dell'Onu, come ha confermato la stessa riunione del consiglio ministeriale dell'Ueo dove i Nove hanno auspicato una nuova deliberazione del Consiglio di sicurezza per un'attuazione più stretta e rigida dell'embargo, compreso l'uso minimo della forza».

Insomma, secondo De Michelis, «un'attuazione stretta dell'embargo è la condizione perché lo strumento pacifico della pressione e dell'isolamento economico dell'Irak possa avere effetto». La «alternativa non astratta» alla pressione e all'isolamento è il conflitto armato che aprirebbe, naturalmente, scenari gravidi di problemi. Per «evitarlo», ha concluso De Michelis - un'escalation militare nella regione «occorre molta fermezza, molta decisione, molta compattezza; l'Italia si è sempre mossa nel quadro europeo e in quello dell'Onu partendo dalla sua responsabilità della presidenza di turno comunitaria e tenendo conto della sua particolare posizione geografica».

Ad esaltare il ruolo dell'Onu era stato il senatore comunista Giuseppe Boffa che aveva esplicitamente invitato il governo «ad agire con coerenza e fermezza ma sempre nel quadro delle Nazioni Unite». E ciò per tre ragioni fondamentali: 1) l'Onu è la sola organizzazione capace di rappresentare il mondo nel suo complesso; 2) nella crisi del Golfo l'Onu si è mossa in modo tempestivo ed efficace (fatto di importanza capitale); 3) soltanto l'intervento dell'Onu può consentire di risolvere i cospicui problemi politici che l'aggressione e il comportamento di Saddam Hussein ci pongono. Innanzitutto, quello delle responsabilità occidentali.

Il Pci - ha detto Boffa - «non è pregiudizialmente ostile allo spostamento delle nostre navi nel Golfo Persico»; ma nel quadro «di un'azione concertata nelle Nazioni Unite per l'applicazione efficace, ma anche scrupolosa, delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, quelle già assunte e quelle che potranno essere adottate. La distinzione fra embargo e blocco va rispettata finché il Consiglio non abbia deciso diversamente. Ciò vale - ha con-

cluso Boffa - anche per le cosiddette regole d'ingaggio relative alle nostre unità navali: chiediamo che il Parlamento sia tempestivamente informato su di esse, sia pure nelle forme adeguate alla delicatezza dell'argomento».

Con qualche defezione esplicita (dichiarata quella del senatore Domenico Rosati) la maggioranza ha manifestato solidarietà alla linea del governo. Non senza accenti e toni differenti: i repubblicani avevano ottenuto la cancellazione, dal primo testo di risoluzione, del riferimento alla questione palestinese (punto su cui insisteva invece la sinistra dc). Sono stati i liberali con Giovanni Malagodi e i repubblicani con il capogruppo Libero Guallieri a battere con più insistenza il tasto della solidarietà atlantica. Accenti più preoccupati, invece, dai democristiani Giulio Orlando e Nicola Mancino e dal capogruppo socialista Fabio Fabbri. Per la Sinistra indipendente sono intervenuti Massimo Riva e Antonio Giolitti, il cui discorso è stato apprezzato da Spadolini e Visentini.

L'astensione comunista è stata motivata in aula dal vicepresidente del gruppo Giglia Tedesco (per regolamento quella di maggioranza, essen-



Rosati: «L'azione Usa comporta pericoli per tutti»

«Sono un recidivo delle battaglie pacifiste sul Golfo». Come nell'estate di tre anni fa, in occasione della prima spedizione italiana nel Golfo Persico, Domenico Rosati manifesta il suo dissenso dalla linea interventista del governo. «La soluzione del conflitto deve passare attraverso l'intervento delle Nazioni Unite. Conviene alla causa della pace e conviene anche a Bush».

PAOLO BRANCA

ROMA. «C'è un buco grosso nell'esposizione del ministro De Michelis. Mi riferisco all'intervento militare americano: non sono stati messi a fuoco i pericoli che comporta per tutti, tanto più se si svilupperà indipendentemente sia dalla volontà delle Nazioni Unite, sia da quella dei partner europei».

Il senatore dc Domenico Rosati, ex presidente delle Acli ed esponente di primo piano del pacifismo cattolico, ha appena finito di ascoltare le comunicazioni dei ministri De Michelis e Rognoni. Non sa ancora se avrà la possibilità di intervenire nel dibattito. Ma ci tiene a far sapere subito che non è d'accordo. «Allo stato attuale, se non interverranno delle modifiche significative nel documento della maggioranza, la mia posizione è critica. E per rimarcare, credo che finirò con l'astenersi».

Insomma, si ripete il dissenso manifestato nel 1987, in occasione della spedizione del cacciatorpediniere italiano nel Golfo Persico...
È vero, sono un recidivo del Golfo. Allora parlai anche di un'obiezione cattolica, che peraltro si è manifestata anche stavolta, confortata dalle stesse posizioni del Vaticano contro l'uso della forza. Se alla fine volai a favore fu solo perché il governo pose la questione di fiducia. Ma rispetto alla precedente missione, oggi ci sono importanti novità, che andrebbero colte.

Parlo soprattutto del ruolo dell'Onu. L'accordo nel Consiglio di sicurezza è finalmente completo e si riattiva persino il suo Stato maggiore, che potrebbe assumere il comando delle operazioni. Perché allora non seguire questa via? Se prendiamo per buono il ragionamento di De Michelis sulla vasta solidarietà internazionale contro l'aggressione dell'Irak e sul rilancio dell'Onu, non si capisce perché nel Golfo dobbiamo andare in ordine sparso, proprio come quando le Nazioni Unite non funzionavano.

Ma a questo punto non c'è il rischio che l'Onu possa arrivare nel Golfo a cose fatte, quando già tutti hanno dislocato le proprie flotte e agiscono secondo altre forme di coordinamento? Il punto fondamentale è che non si tratta di mettere il cappello dell'Onu su un'operazione condotta da altri, in particolare dagli Stati Uniti. Se è reale, l'intervento dell'Onu cambia la qualità della questione: espropria tutte le parti in causa del diritto di fare la guerra e persino del diritto di autodifesa (il famoso articolo 41 della Carta delle Nazioni Unite), proprio perché è l'Onu che instabilisce la pace e la legittimità internazionale violata. Insomma, non muta la natura dell'intervento dell'Onu se non cambia la direzione dell'intera operazione. Può darsi che questo possa creare dei problemi agli Stati Uniti, ma ad un'analisi più approfondita, secondo me, il primo a trarne beneficio sarebbe proprio Bush. Un passaggio di consegne alleggerirebbe infatti il presidente americano dalle pressioni che negli Usa sta subendo a proposito delle modalità dell'intervento nel Golfo (vedi Kissinger). L'Onu non ha il problema di dover vincere una guerra in dieci giorni o in un anno, ma solo quello di ristabilire la pace e la legalità. E di questo dovrebbero rendersi conto in tanti, anche a casa nostra.

«Le navi nel Golfo solo se lo dice l'Onu» Il Pci discute, si divide e fissa una linea

Il Pci: impiegare le navi italiane nel Golfo Persico, anche dopo le decisioni Ueo, «solo in seguito e nel contesto di nuove direttive e risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». Come la Direzione è giunta ieri, al termine di una difficile riunione, a questa richiesta sulla base di una proposta di Occhetto fatta propria dal gruppo. Le differenziazioni hanno attraversato maggioranza e minoranza.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Impiegare le navi italiane, anche dopo le decisioni della Ueo, «solo in seguito e nel contesto di nuove direttive e risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». È il passaggio chiave della risoluzione comunista. La sua formulazione si è svolta nella riunione della direzione comunista che è cominciata in una saletta del Senato prima che i ministri Gianni De Michelis e Virginio Rognoni aprissero il dibattito (che stamane si sposta nell'aula di Montecitorio) e che continuerà poi sino alle tre del pomeriggio.

A proporla è Achille Occhetto che la definirà più tardi, parlando brevemente con

giornalisti, una «mediazione» che, sottolinea, «ha trovato un ampio consenso in direzione». Ampio, ma non generale: nel confronto in direzione ha certo avuto un peso non irrilevante il dissenso, già noto dopo la pubblicazione del documento comune di esponenti delle mozioni due e tre, sull'analisi complessiva della situazione mediorientale; ma alcune differenziazioni non secondarie hanno anche attraversato lo schieramento della minoranza e, seppure in misura meno rilevante, anche quello della maggioranza.

In una prima bozza della risoluzione comunista, preparata da Giorgio Napolitano e da Giuseppe Boffa (che poi sarebbe intervenuto nel dibattito nell'aula di Palazzo Madama) il passaggio relativo all'uso strategico delle navi italiane era in navigazione verso Suez era formulato in modo diverso.

Nella relazione con cui aveva aperto i lavori della direzione, il ministro degli Esteri del governo ombra aveva proposto infatti di vincolare il passaggio delle unità italiane nell'area del Golfo alla stretta osservanza dei limiti delle risoluzioni già adottate e di inquadrare la missione nelle nuove direttive che il Consiglio di sicurezza potrà adottare.

Luciana Castellina prima e poi Lucio Magri hanno colto in questo testo una visione assai riduttiva della situazione di cui non verrebbero denunciate a sufficienza le responsabilità Usa.

In particolare Magri ha poi riferito ai giornalisti una sua obiezione di fondo. Per preparare una soluzione politica - ha detto - la questione del Kuwait va collocata nel generale contenzioso medio-

orientale, che riguarda anche la vicenda palestinese: non si può insomma accettare che la comunità internazionale sia ferma e determinata quando le risoluzioni riguardano l'Irak, e sia invece totalmente impotente quando riguardano l'occupazione della Cisgiordania. (In realtà la risoluzione comunista, sin dalla sua prima stesura, impegnava il governo anche a contribuire attivamente ad una svolta «nella sempre più intollerabile situazione medio-orientale, verso un dialogo e un negoziato che pongano fine all'occupazione e repressione israeliana nei territori destinati alla creazione di uno Stato palestinese, e sanciscano il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione insieme col diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato d'Israele»). Su posizioni analoghe Armando Cossutta e Sergio Garavini.

Quando, dopo le comunicazioni di De Michelis e Rognoni, la riunione della direzione è ripresa, è stato lo stesso segretario generale del Pci a cogliere dal dibattito, in cui erano intervenuti numerosi altri dirigenti, una serie di importanti elementi di sintesi: concentrare l'iniziativa per un più efficace embargo e per contrastare «qualsiasi iniziativa unilaterale», e soprattutto «ricordare tutte le iniziative sotto l'egida dell'Onu»; «Quindi - ha aggiunto - valutare anche il passaggio delle navi italiane dal Mediterraneo al Golfo Persico solo dopo che sia intervenuta una decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Tradotta nella formula che s'è riferita all'inizio, la «mediazione» ha smosso il dibattito dalle rischiose secche di un contenzioso di principi ed ha accelerato una soluzione nella quale si è riconosciuta una larghissima parte della direzione, alla cui riunione prendevano parte anche - pur non essendone, la maggior parte, membri - i componenti gli uffici di presidenza dei due gruppi parlamentari.

E tuttavia per un verso si è dovuta registrare una riserva di Giorgio Napolitano sulla

Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra. In alto, Domenico Rosati, senatore della sinistra dc, critico con De Michelis

nuova versione riguardante il destino delle tre navi italiane; e per un altro verso gli esponenti delle mozioni due e tre presenti alla riunione hanno assunto atteggiamenti assai differenziati. Tanto Aldo Tortorella («Questa formula ci garantisce») quanto Ersilia Salvato e Lucio Libertini («questa formulazione è un accettabile punto d'incontro») hanno infatti espresso consenso per la proposta di Occhetto pur mantenendo riserve di carattere più generale. Le stesse riserve che, invece, non hanno consentito a Magn, Castellina e Cossutta di dare il loro «viva» alla proposta di risoluzione da sottoporre più tardi alla valutazione dell'assemblea dei senatori comunisti.

Intanto Achille Occhetto, conclusa la riunione della direzione, ne informava delle conclusioni, ed in particolare del passaggio relativo alle tre navi italiane in navigazione, il presidente della Repubblica. Il segretario generale del Pci aveva anche una serie di contatti con il governo.

Ai giornalisti Giorgio Napolitano aveva detto che il voto del gruppo Pci a conclusione del dibattito sarebbe dipeso dalla natura del documento della maggioranza: sarebbe stato infatti quello, per ragioni regolamentari, il testo su cui alla fine il Senato si sarebbe pronunciato.

Sul testo originario di questo documento Occhetto aveva espresso in direzione un netto giudizio di inadeguatezza sottolineando l'esigenza che fosse integrato almeno in tre orientamenti qualificanti. Il primo: la necessità di un più forte riferimento all'Onu. Il secondo: l'indicazione di un attivo impegno europeo per evitare soluzioni militari unilaterali. Il terzo: un preciso riferimento alla questione palestinese, tale da impegnare il governo ad un'azione efficace a tutela dei diritti di quel popolo.

Gli sviluppi della vicenda parlamentare al Senato e le integrazioni - seppure ancora insufficienti - apportate all'originario documento della maggioranza hanno dato in qualche misura ragione all'iniziativa del Pci